

Il ventennio dell'euro: i dati sul disastro economico italiano

comedonchisciotte.org/il-ventennio-delleuro-i-dati-sul-disastro-economico-italiano/

July 29, 2021



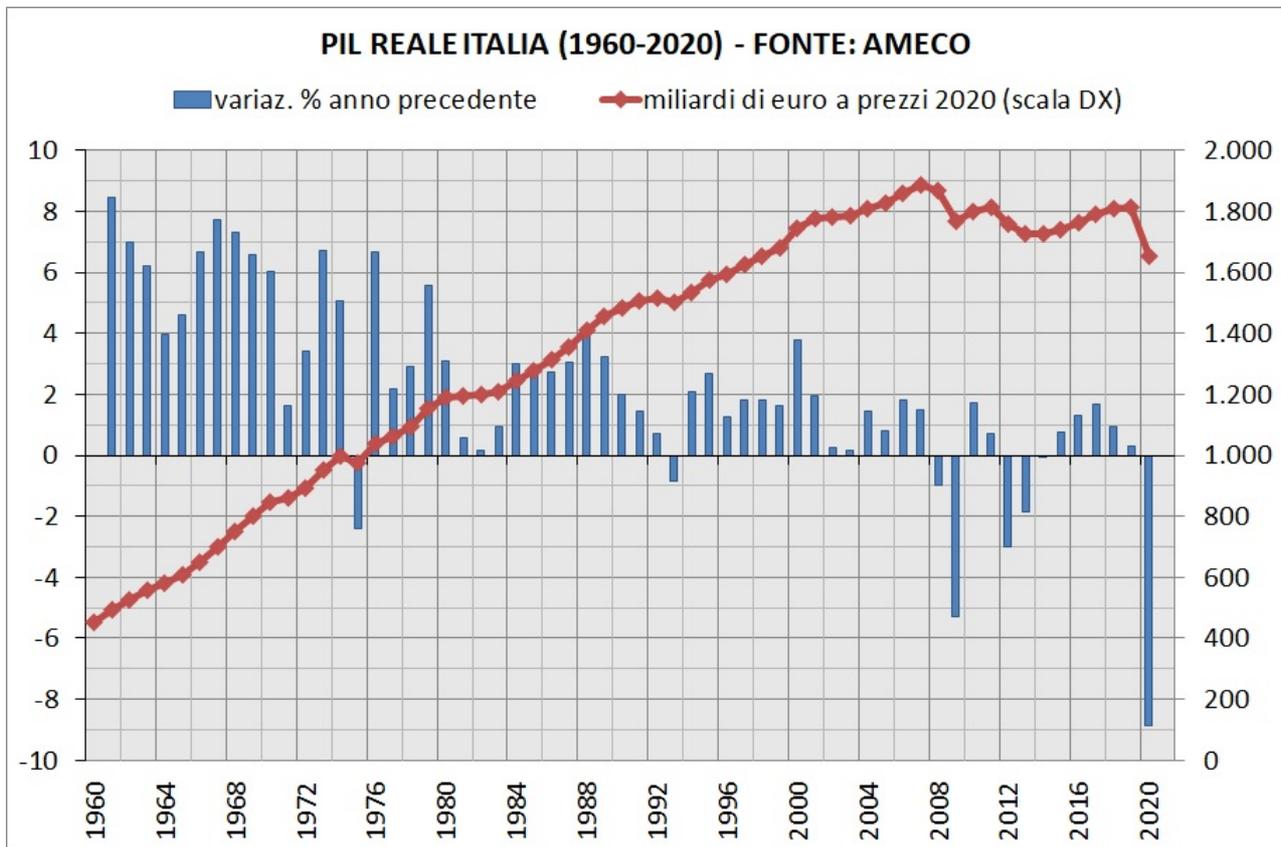
Da Canalesovranista.altervista.org

*Nel 2019 si chiudeva il peggior decennio della storia dell'economia italiana, ma visto che al peggio non c'è mai fine è arrivata la **crisi del coronavirus** a portarci ulteriormente indietro. In attesa di riprenderci (forse) dall'ennesima crisi, il primo gennaio 2022 ricorrerà il 20° anniversario da quando l'euro divenne moneta a corso legale e il conseguente "pensionamento" della lira.*

*Per essere pronti ad affrontare qualsiasi discussione sul tema, ecco una carrellata dei principali **indicatori macroeconomici italiani** da tenere a portata di mano. Che cosa è cambiato dopo quasi vent'anni di euro? Scopriamolo insieme.*

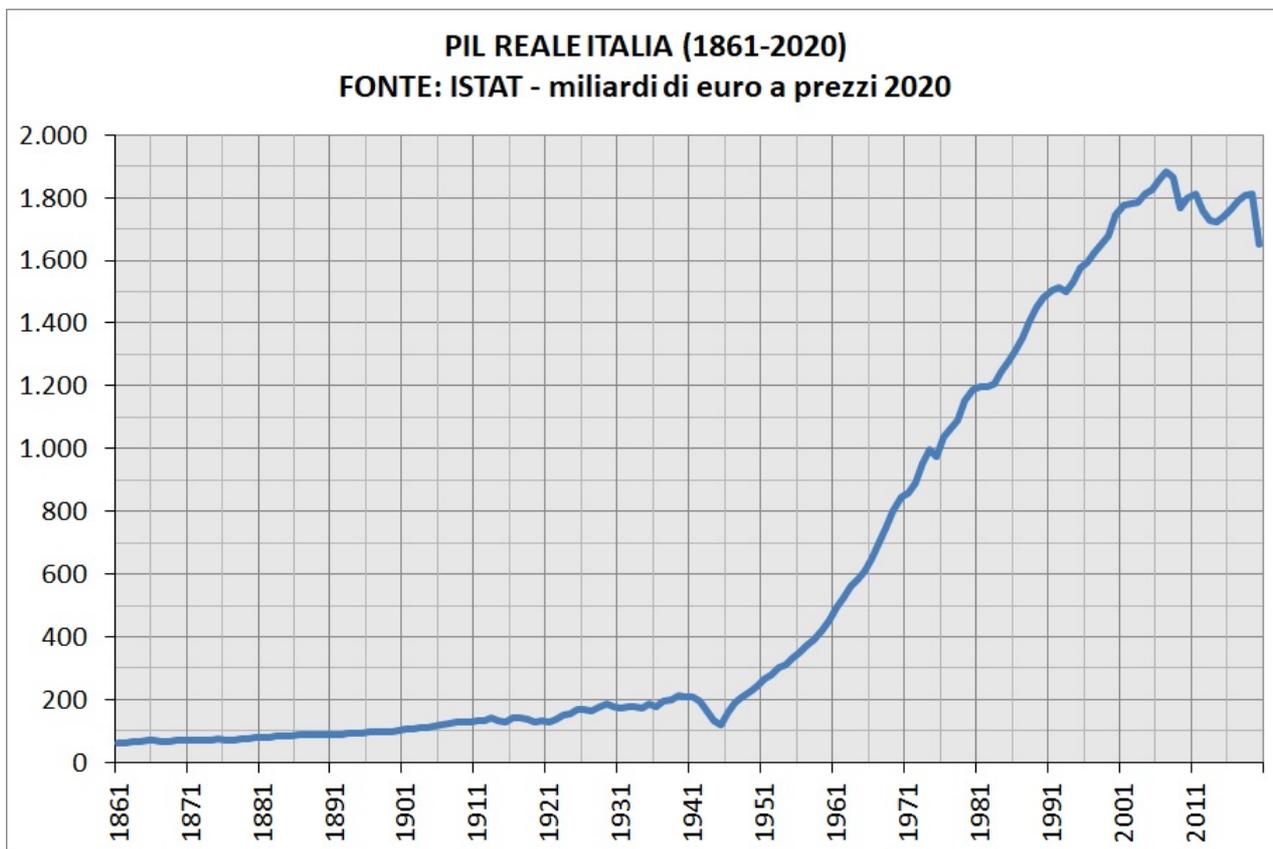
LA STAGNAZIONE VENTENNALE DEL PIL

Il **prodotto interno lordo** misura i beni e servizi finali di una nazione. Prima della pandemia, l'economia italiana non si era mai ripresa dalla doppia recessione del 2008-13. In termini reali (cioè depurati dalla variazione dei prezzi), il **PIL** del 2019 era rimasto sui livelli del 2004, ma dopo la **crisi covid** è tornato indietro ai valori del 1998.



FONTE: AMECO – Gross domestic product (OVGD), anno di riferimento spostato al 2020

Nel 2019 il PIL reale era inferiore del 3,9% rispetto al 2007, mentre nel 2020 questo gap è salito al 12,4%. Mai esistita dall'**unità d'Italia** una crisi così lunga, guerre mondiali incluse. E non è una battuta, basta osservare la serie storica del PIL dal 1861 per rendersene conto.

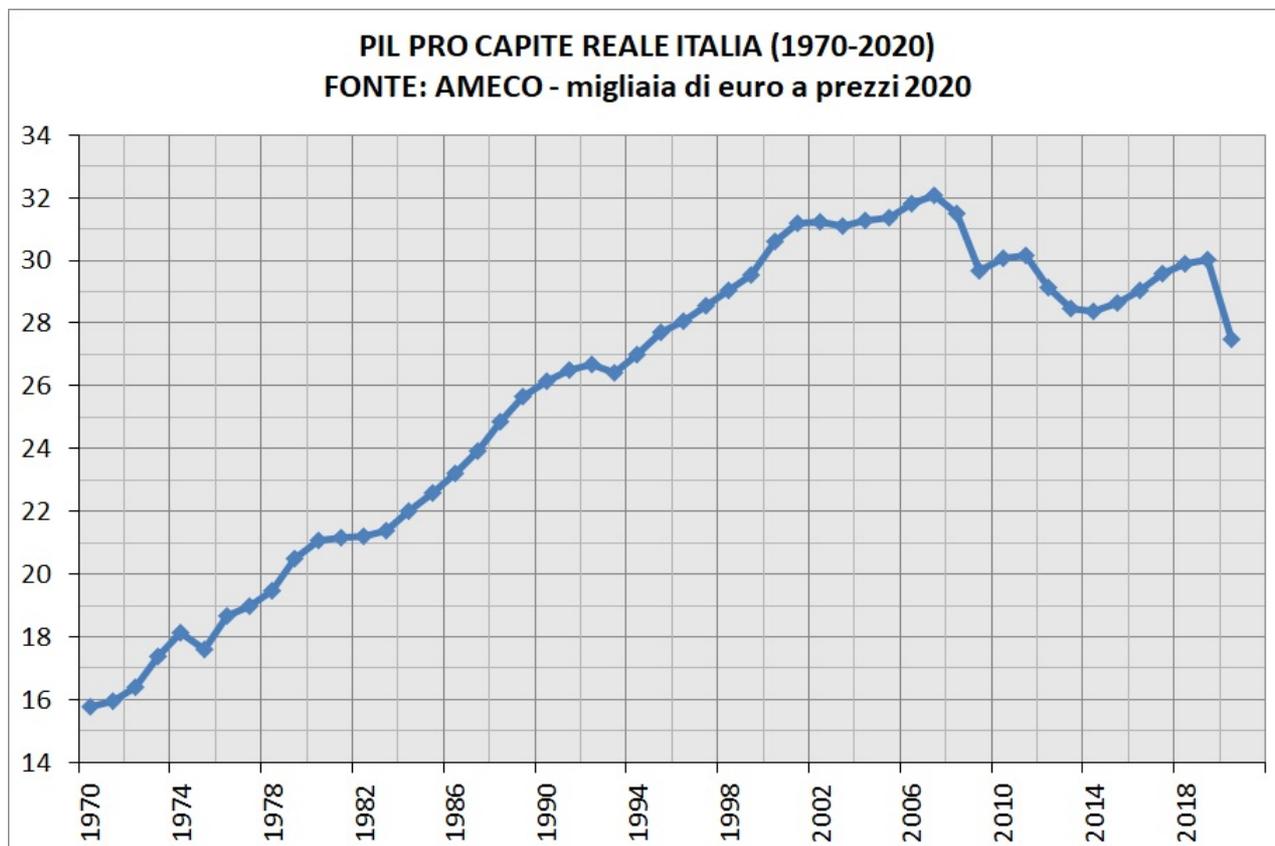


FONTE: dal 1861 fino al 1994 [serie storiche ISTAT](#), dal 1995 al 2020 [dati ISTAT](#) (anno di riferimento spostato al 2020)

Infatti, dopo la devastazione della **seconda guerra mondiale**, i valori prebellici del 1939 furono recuperati nel 1949 (maggiori dettagli in [questo articolo](#)). Mentre oggi stiamo ancora raccogliendo i cocci di tre crisi economiche e la luce in fondo al tunnel è ancora lontanissima.

PIL PRO CAPITE DA “ANNI 90”

Rapportando alla popolazione i dati visti prima del prodotto interno lordo, si ottiene il **PIL pro capite**. E qui diventa ancora più chiaro il pressoché costante impoverimento degli italiani all'indomani dell'introduzione della moneta unica, però per i “negazionisti dell'euro” non c'è correlazione.

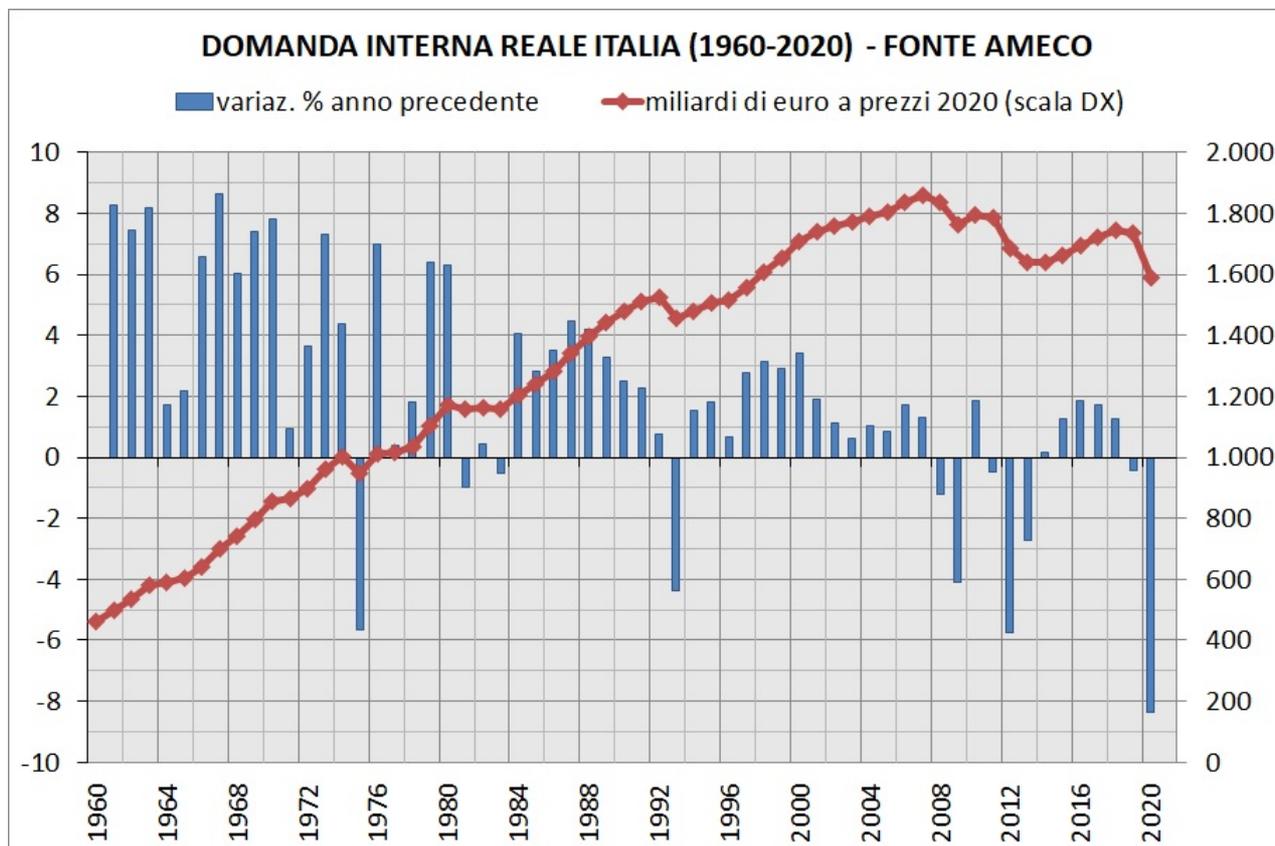


Codice AMECO – Gross domestic product per head of population (RVGDP), anno di riferimento spostato al 2020

Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, il nostro **pil pro capite reale** si è sempre mantenuto sotto i valori del 2000. Nel 2019 l'indicatore si attestava ai livelli del 1999, ma dopo la crisi covid è tornato leggermente sotto ai valori del 1995.

LA DISTRUZIONE DELLA DOMANDA INTERNA

Escludendo dal conteggio del PIL il saldo della bilancia commerciale (che vedremo verso la fine), si ottiene la **domanda interna**. Probabilmente è l'indicatore che mostra al meglio tutte le legnate che abbiamo subito durante le crisi economiche.

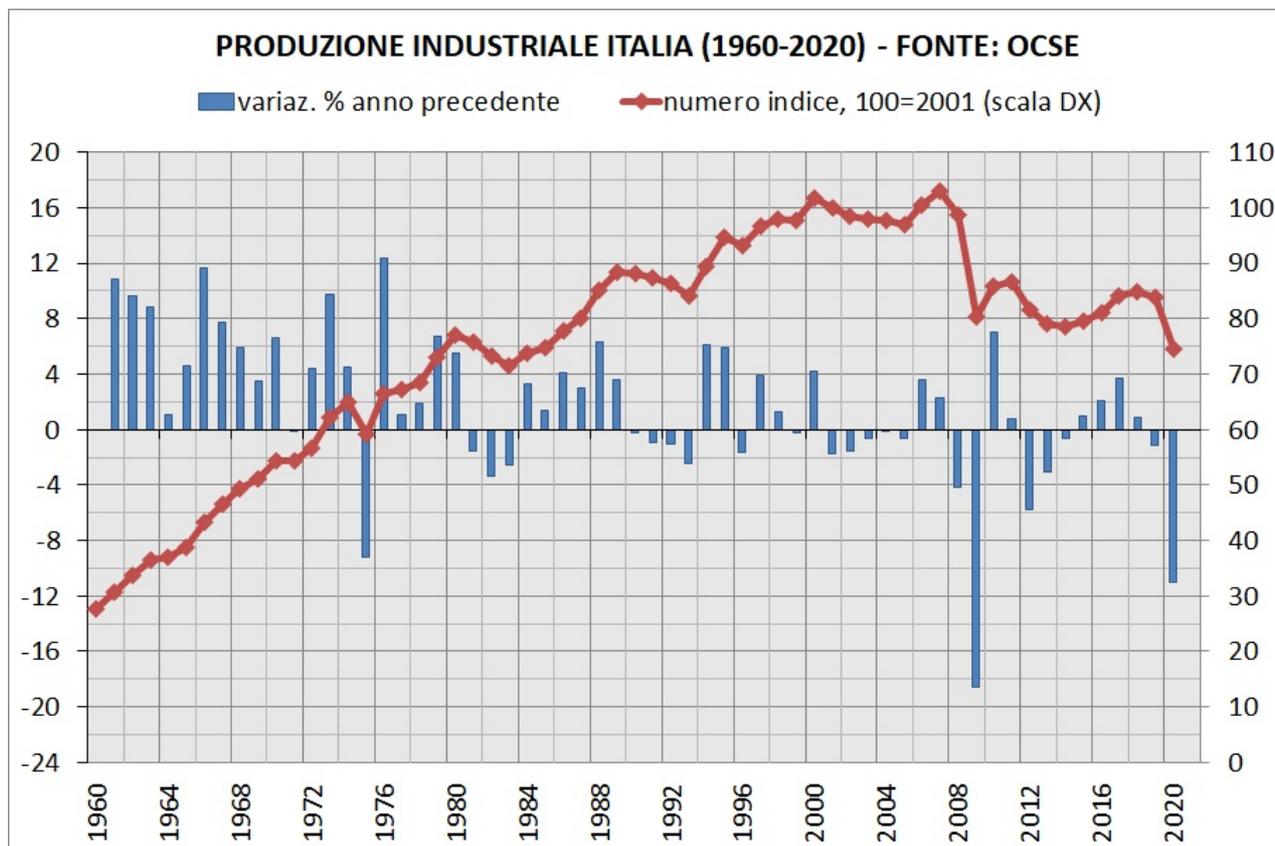


FONTE: AMECO – Domestic demand including change in inventories (OUNT), anno di riferimento spostato al 2020

Dopo il severo crollo fra il 2008 e il 2013 e la successiva lenta ripresa, nel 2019 la domanda interna era rimasta ai valori reali del 2001 (-6,7% rispetto al 2007), mentre dopo il **crollo record** del 2020 – di oltre **otto punti** – è tornata ai livelli del 1998 (-14,5% rispetto al 2007).

PERSO UN QUARTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Negli ultimi vent'anni la "deindustrializzazione" è stata la regola, infatti nel 2019 la **produzione industriale** si attestava ai livelli reali dei primi anni 90. Nel 2020 c'è stato un ulteriore balzo indietro a quota 1985, che si traduce in un -25,4% di produzione persa rispetto al 2001.

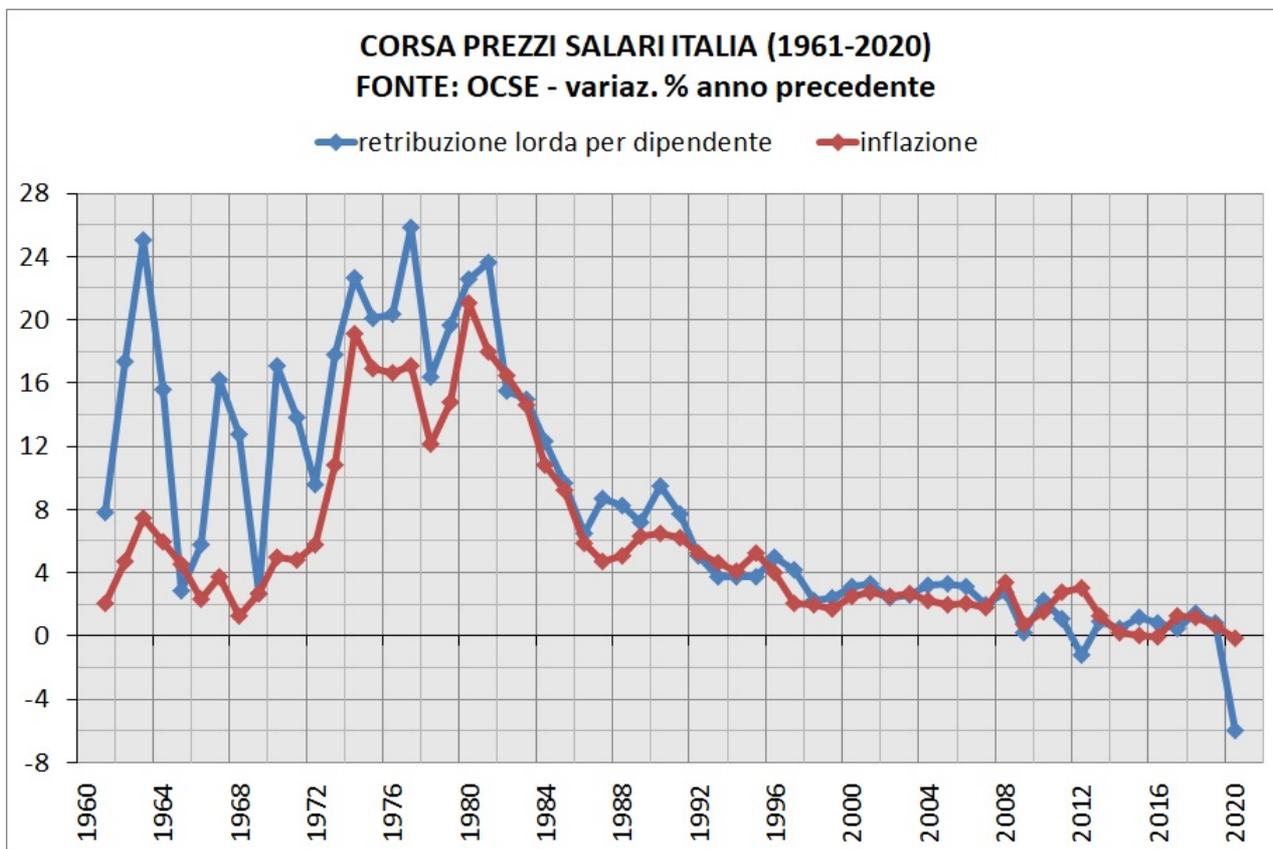


FONTE: OCSE – total industrial production, anno di riferimento spostato al 2001

Un po' a sorpresa, la caduta della produzione industriale registrata lo scorso anno (-11,1%) rimane ben lontana dal record negativo del 2009 (-18,6%), pur classificandosi al secondo posto "all times".

SALARI REALI INDIETRO DI TRENT'ANNI

Arriviamo quindi alla "corsa prezzi salari", che consiste nel mettere a confronto la variazione percentuale annua delle **retribuzioni nominali** con quella dei prezzi. Se i salari nominali crescono più velocemente dell'inflazione il potere d'acquisto aumenta, viceversa diminuisce.

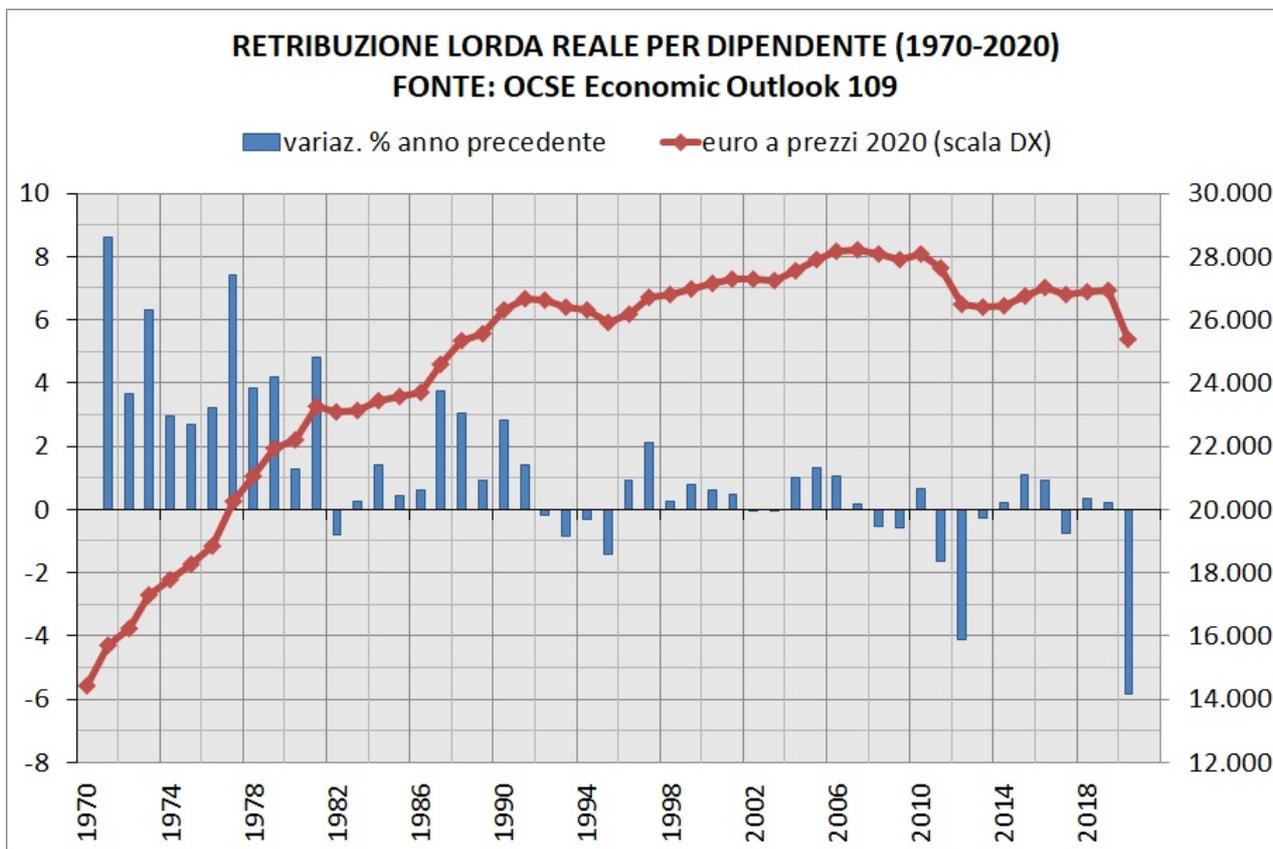


FRONTE: OCSE Economic Outlook 109 – wage rate

Con la tanto vituperata “liretta” erano rari i momenti in cui i salari non riuscivano a tenere il passo dei prezzi, di questi soltanto una volta è successo in ambiente di alta inflazione (il 1982).

Mentre con l’eurone abbiamo avuto la **peggior perdita** del potere d’acquisto nel 2012, un record nuovamente battuto l’anno precedente, quando il salario nominale è crollato di quasi 6 punti a fronte di un’inflazione inesistente (-0,1%).

Volendo si possono convertire le retribuzioni da nominali in reali deflazionandole con l’**indice nazionale dei prezzi al consumo**. Ecco quindi la serie storica espressa ai prezzi del 2020.

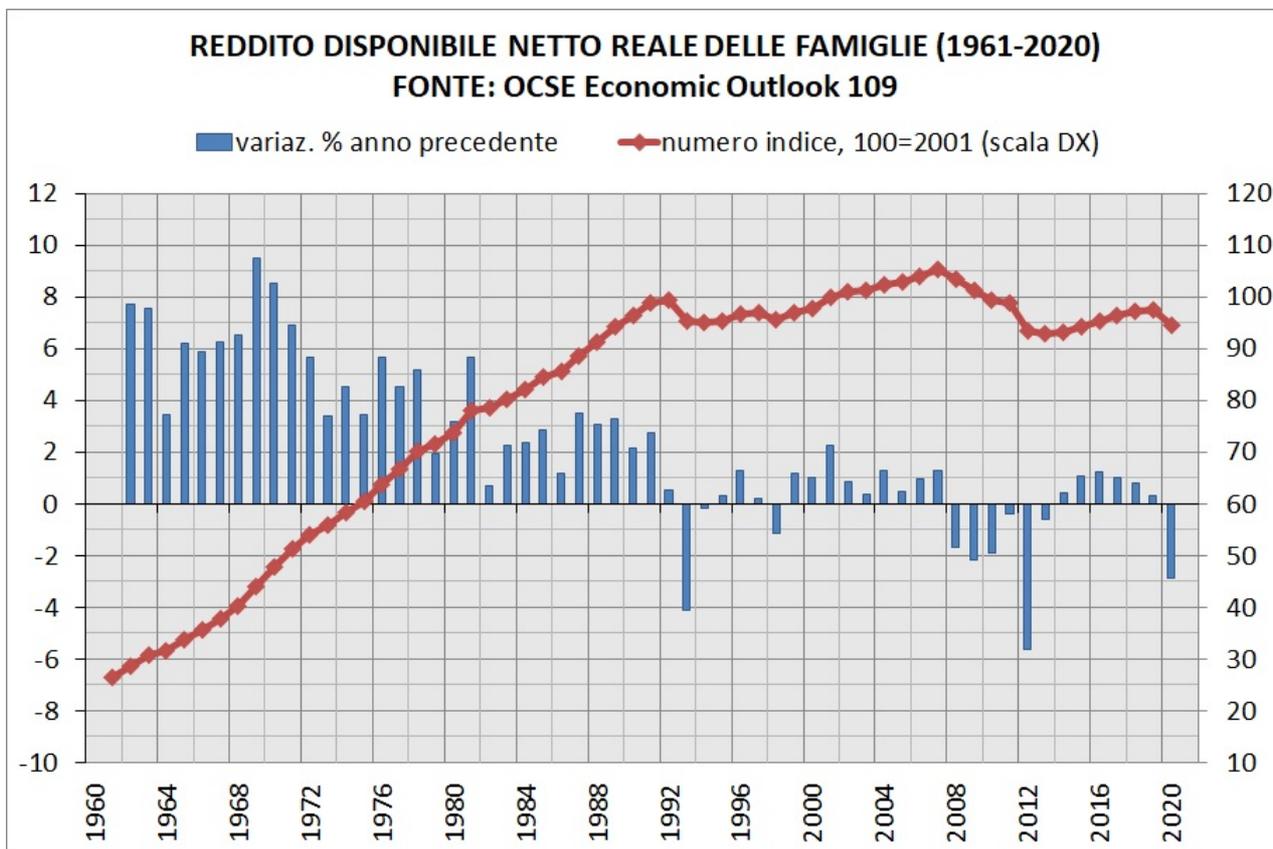


FONTI: OCSE – inflation CPI (anno di riferimento dell'indice spostato al 2020)

Se nel 2019 i **salari reali** viaggiavano sui valori del 1999 (-4,5% rispetto al 2007), dopo il crollo del 2020 siamo tornati ai livelli di fine anni 80 (-10% rispetto al 2007). Non vi sentite tutti più competitivi adesso?

REDDITI E RISPARMI DELLE FAMIGLIE

Vediamo ora il **reddito disponibile delle famiglie**, cioè l'ammontare di risorse destinate o al consumo o al risparmio, sempre in termini reali (in questo caso deflazionato con l'indice dei consumi privati) e al netto degli ammortamenti.



FONTI: OCSE Economic Outlook 109 – real net disposable income of households

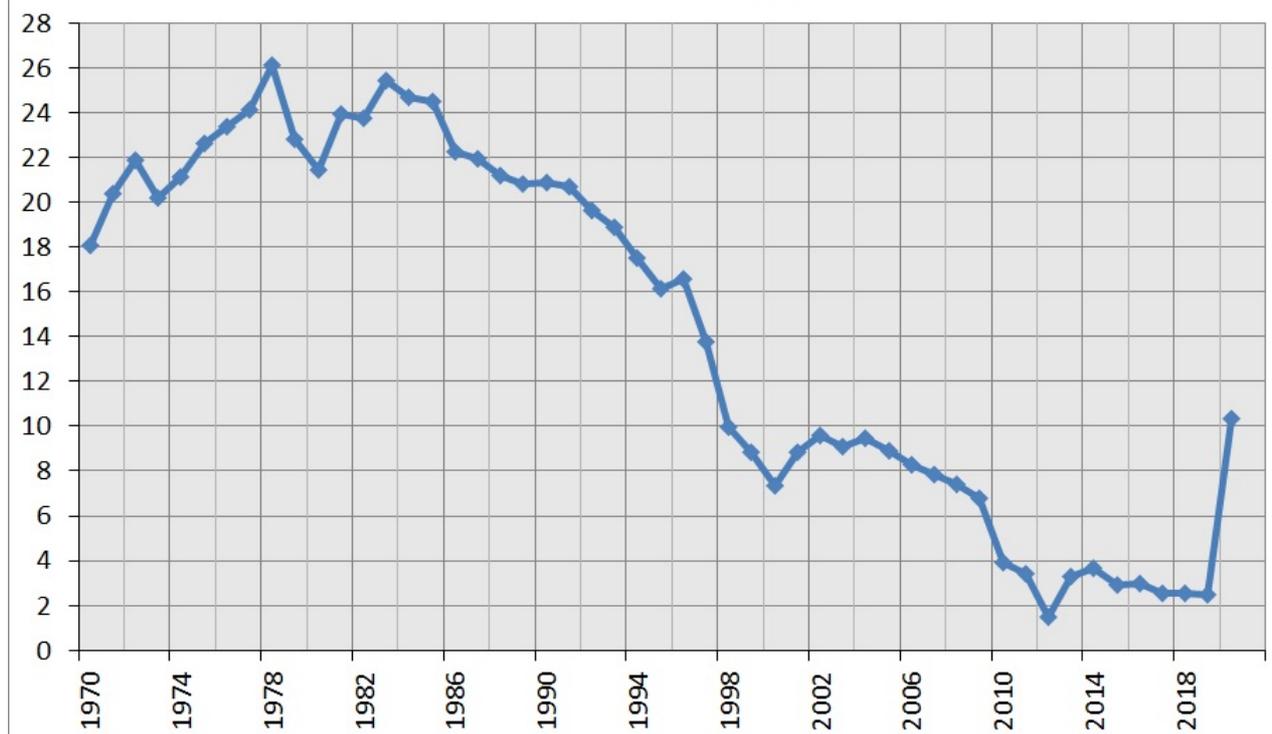
La perdita subita nel 2020 si classifica come la terza peggiore degli ultimi 30 anni, dietro quella del 1993 e del 2012. Questo perché lo scorso anno sono state fatte massicce politiche di **sostegno al reddito**, che hanno mitigato l'impatto della crisi covid.

Questo indicatore inoltre mette ben in luce il cambio di paradigma economico attuato da Maastricht in avanti. L'altra cosa interessante da segnalare è che, dopo il "salvataggio" di Monti, il potere d'acquisto delle famiglie è rimasto costantemente sotto il livello del 2001.

Per quanto riguarda il **tasso di risparmio** – cioè la quota del reddito disponibile netto che non è finita nei consumi – dal 1971 fino al 1991 si è sempre mantenuto almeno al 20% dopodiché una costante diminuzione fino a raggiungere i minimi storici della passata decade.

RISPARMIO NETTO DELLE FAMIGLIE ITALIANE (1970-2020)

FONTE: OCSE - % del reddito disponibile netto

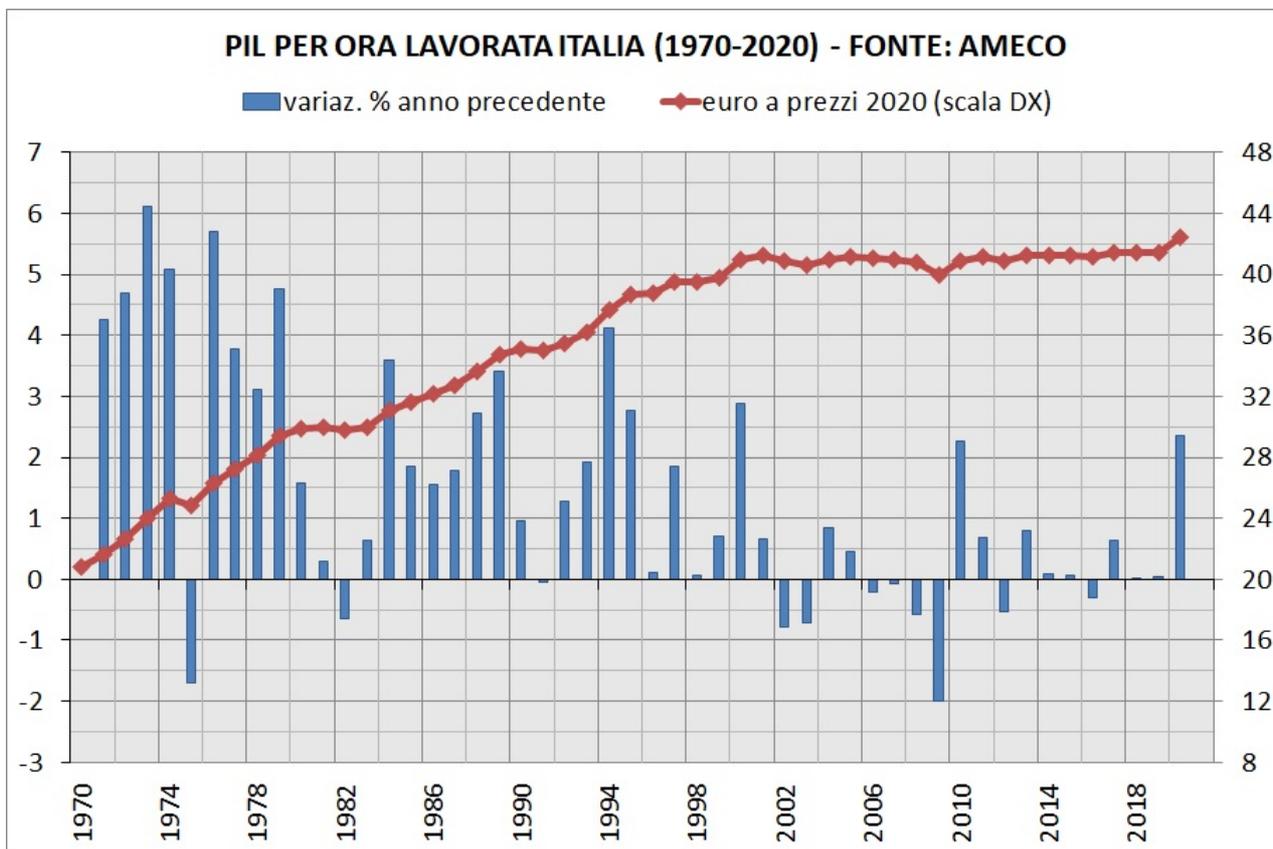


FONTE: OCSE Economic Outlook 109 – net saving ratio of households

Nel 2019 il risparmio delle famiglie si attestava a poco più del 2%, mentre nel 2020 è risalito al 10% ma c'è poco da festeggiare, visto che è stato il risultato delle ben note **restrizioni ai movimenti** (infatti si tratta di un trend internazionale).

IL “PROBLEMA” DELLA PRODUTTIVITÀ

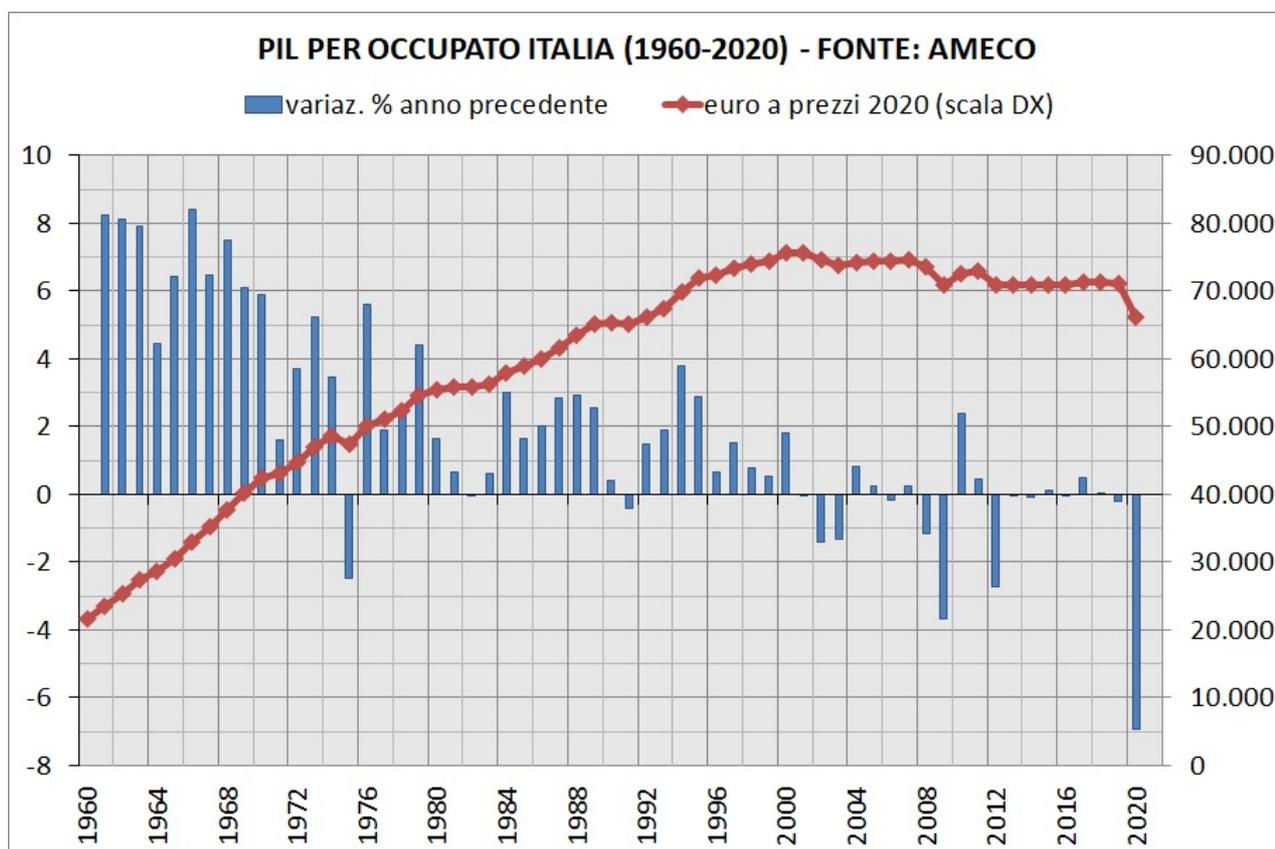
Quante volte abbiamo sentito in TV che il problema dell'Italia è la produttività? Tantissime volte, vediamo dunque un paio di grafici a riguardo.



FONTE: Elaborazione su [dati AMECO](#), anno di riferimento del PIL spostato al 2020

Cominciamo dal **PIL per ora lavorata** che, dal 1970 al 2001, mostra un trend complessivo di crescita. Tuttavia possiamo notare dei “segnali di cedimento” che iniziano dal 1996 (chissà che cosa era successo), mentre a partire dal 2002 la curva della produttività oraria diventa piatta.

Nel 2020 si è interrotta questa stagnazione semplicemente perché la contrazione delle ore lavorate (-11% rispetto al 2019) è stata superiore a quella del PIL (-8,9%), si tratta dunque di un’anomalia statistica. La **produttività del lavoro** si può anche misurare dividendo il PIL reale con il totale degli occupati.



FONTE: elaborazione su dati AMECO, anno di riferimento del PIL spostato al 2020

Osservando la serie storica, anche in questo caso i problemi sembrano cominciare nella seconda metà degli anni 90. Con la differenza che il **PIL per occupato**, dopo l'introduzione dell'euro, mostra un lento ma inesorabile declino. Molto marcato poi il crollo dello scorso anno – di quasi 7 punti – che ha riportato l'indicatore ai livelli del 1992-93.

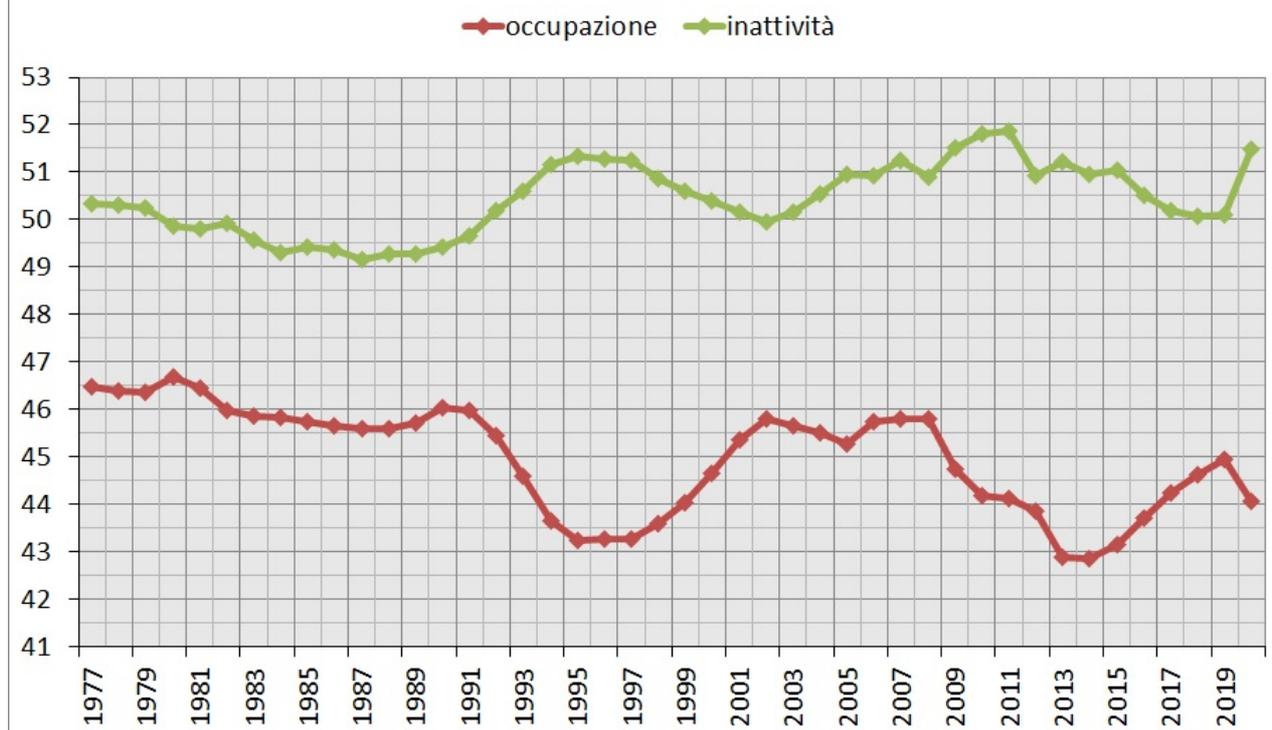
MENO LAVORO E PIÙ PRECARIETÀ

Si definisce tasso di occupazione (inattività) il rapporto fra occupati (inattivi) e la popolazione dai 15 anni in su, dunque andremo ad analizzare il **totale economia**.

Negli anni che “abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità” occupazione e inattività hanno conosciuto il loro massimo e minimo storico, rispettivamente nel 1980 (occupazione al 46,7%) e nel 1987 (inattività al 49,1%).

TASSO DI OCCUPAZIONE E INATTIVITÀ IN ITALIA (1977-2020)

FONTE: ISTAT - % sulla popolazione 15 anni in su



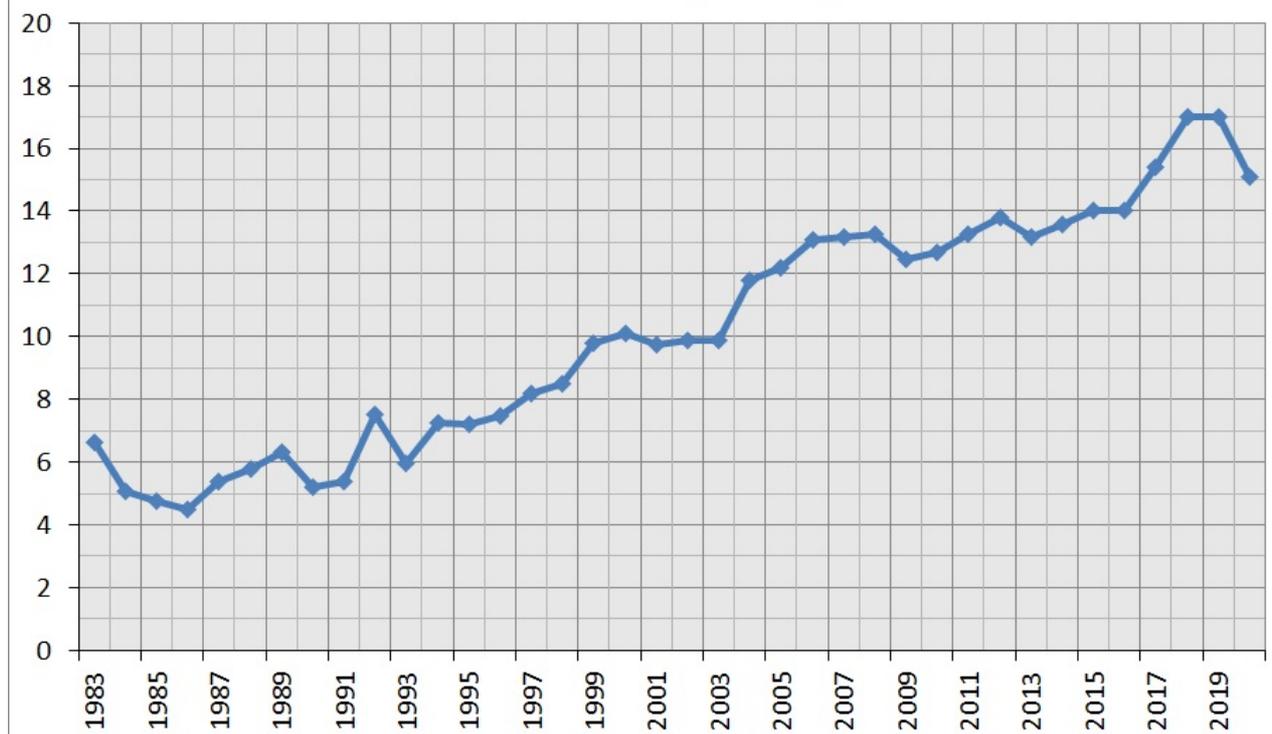
FONTE: [dati ISTAT](#) – Lavoro e retribuzioni → offerta di lavoro → occupazione/inattività → tasso di occupazione/inattività

Quasi inutile sottolineare che la performance peggiore del **tasso di occupazione** è stata nel precedente decennio con il 42,8% del 2014, idem per l'**inattività** che ha visto il suo massimo storico nel 2011 (51,9%).

Facendo un passo indietro, gli anni 90 furono un pessimo momento per occupati e inattivi, erano i primi risultati del “morire per Maastricht” e per rimediare entrano in gioco le “**riforme strutturali**”. Infatti la risalita dell’occupazione dal 1997 (Pacchetto Treu) riguardava il **lavoro precario**, anche quella dal 2015 (Jobs Act) ci fu per lo stesso motivo.

OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO ITALIA (1983-2020)

FONTE: OCSE - % dell'occupazione dipendente



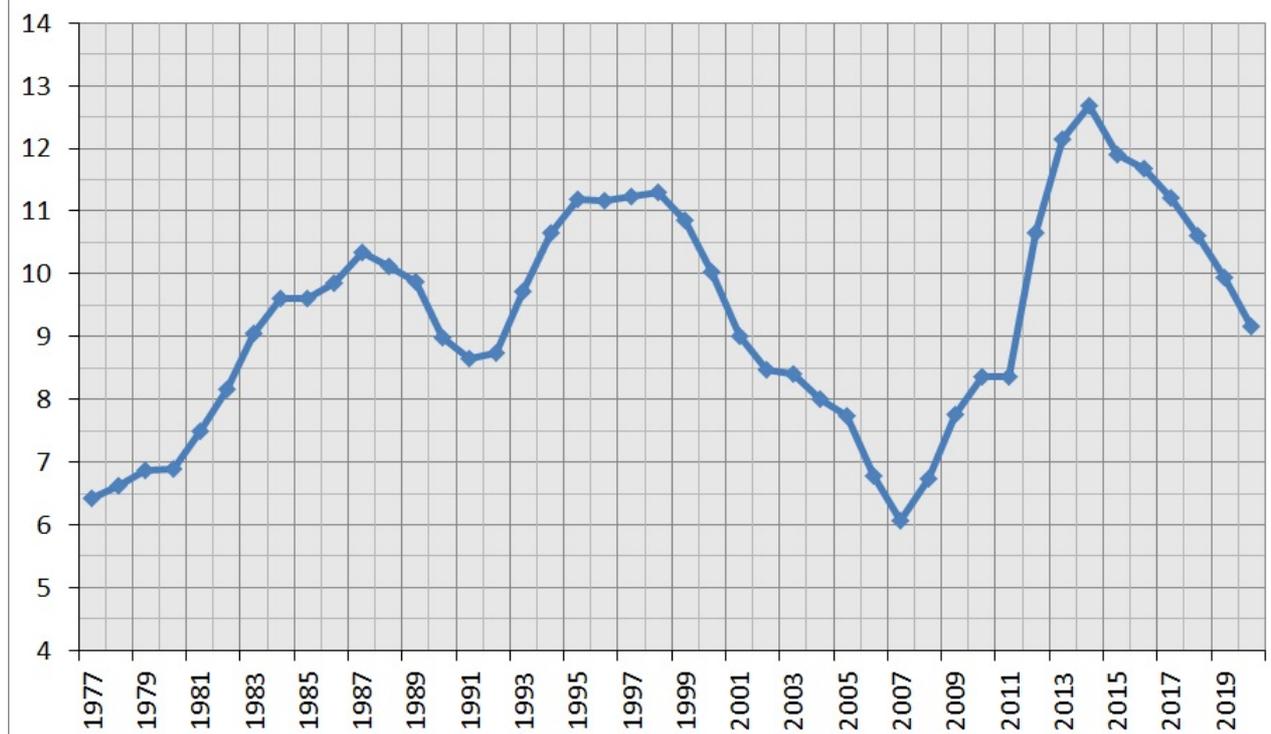
FONTE: OCSE – [temporary_employment](#)

Negli ultimi anni l'incidenza del tempo determinato (sul totale degli occupati dipendenti) ha toccato **valori record!** La discesa dal 17% del 2019 al 15,1% del 2020 è dovuta semplicemente alla perdita di quei posti di lavoro, interrompendo così la ripresa dell'occupazione, scesa dal 44,9% del 2019 al 44,1% dell'anno precedente.

Arriviamo dunque al più famoso **tasso di disoccupazione**, cioè il rapporto fra i disoccupati e la forza lavoro (data dalla somma fra occupati e disoccupati). Nonostante i tentativi di aumentare la quantità dell'occupazione – a discapito della qualità – la disoccupazione tocca ugualmente il suo massimo storico nel periodo 2013-16, con il record del 12,7% nel 2014.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA (1977-2020)

FONTE: ISTAT - % sulla forza lavoro 15 anni in su



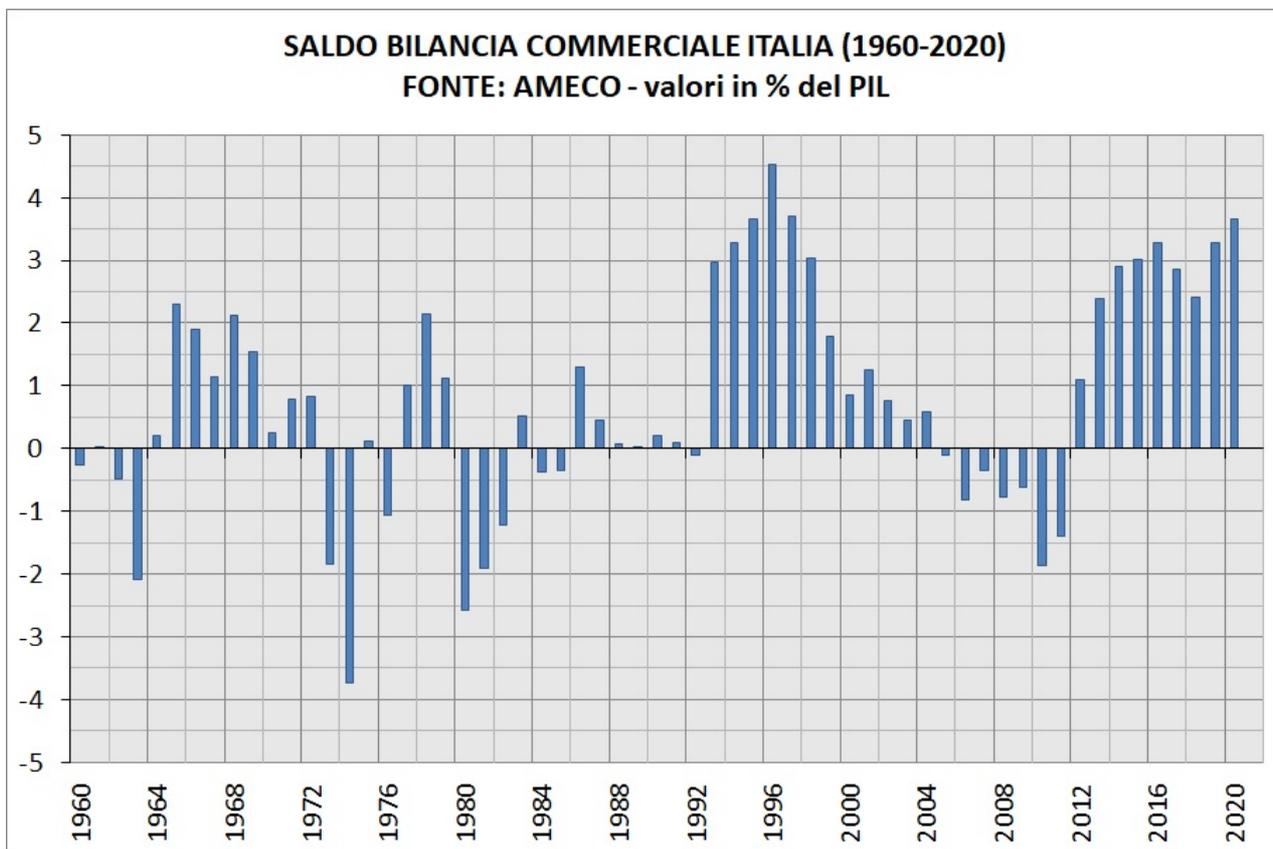
FONTE: [dati ISTAT](#) – Lavoro e retribuzioni → offerta di lavoro → disoccupazione → tasso di disoccupazione

A quelli invece che “grazie all’euro abbiamo avuto la disoccupazione minima”, la discesa dal 2003 al 2007 non ha riguardato – come avete visto prima – un significativo incremento dell’occupazione, bensì quello dell’inattività.

Anche nel 2020, a fronte dicevamo di un calo dell’occupazione, la disoccupazione è scesa dal 10% al 9,2% perché si è impennato il **tasso di inattività** dal 50,1% del 2019 al 51,5% dell’anno scorso.

LE VITTORIE DI PIRRO

In tutta questa storia ci sono pure dei successi, ma che ben difficilmente possono realmente considerarsi tali. Per esempio, il saldo della bilancia commerciale – la differenza fra esportazioni e importazioni di beni e servizi – che dal 2012 è costantemente in attivo.



FONTE: elaborazione su [dati AMECO](#)

Com'è stato ottenuto e mantenuto quell'attivo? Con quella **macelleria sociale** che abbiamo visto fino ad ora: distruzione della domanda interna, crollo dei salari, svalutazione del lavoro e disoccupazione in doppia cifra. In tal modo siamo diventati "competitivi" (perché nella neolingua così si chiamano i poveri) e si è potuto mantenere un livello di esportazioni elevato.

Inoltre tutti questi fattori hanno fatto sì che il livello dei prezzi rimanesse molto basso, infatti dal 2013 ad oggi l'inflazione è stata da "codice binario" (1-0-0-0-1-1-0-0), a fronte ribadimento dei peggiori risultati macroeconomici della nostra storia repubblicana, crescita economica in primis.

Del resto lo stesso **Mario Draghi** ha sempre detto che l'euro è una moneta nata per lottare all'inflazione in assenza di inflazione, che poi è esattamente il mandato della BCE.



European Central Bank 

@ecb



Draghi: Our mandate is neither growth nor employment but price stability

Lingua originale: inglese. Traduzione di Google

Draghi: Il nostro mandato non è né crescita né occupazione, ma stabilità dei prezzi

3:20 PM · 20 lug 2017 · Twitter Web Client

205 Retweet 170 Tweet di citazione 128 Mi piace

FONTE: [profilo Twitter BCE](#) (20 luglio 2017)

E spero che qualcuno in parlamento abbia il coraggio di sbattere in faccia questi risultati all'attuale presidente del consiglio, che ricordiamo nella sua **tesi di laurea** (del 1970) definì l'ipotesi di una moneta unica come "una follia, una cosa assolutamente da non fare". Questo perché oggi stiamo pagando a caro il prezzo questa follia.

IL VENTENNIO DELL'EURO IN SINTESI

Infine ecco una **tabella** che ricapitola gli indicatori visti prima, con i dati del 2019 e del 2020 paragonati a quelli del 2001 e del 2007 in termini di **variazione percentuale**. Per esempio il PIL reale nel 2019 è cresciuto dell'1,95% rispetto al 2001, cioè con una media annua dello 0,12%.

Per pura coincidenza nel 2001 il PIL crebbe proprio dell'1,95% (rispetto al 2000), tradotto ci sono voluti 18 anni di euro per crescere quanto nell'ultimo anno di liretta, ma più in generale il 2% è stata la crescita media annua del PIL fra il 1980 e il 2001.

INDICATORE IN TERMINI REALI	Variaz. % 2019/2001	Variaz. % 2020/2001	Variaz. % 2019/2007	Variaz. % 2020/2007
PIL	+1,95 %	-7,09 %	-3,86 %	-12,39 %
PIL pro capite	-3,72 %	-11,85 %	-6,33 %	-14,24 %
Domanda interna (incluso scorte)	-0,25 %	-8,59 %	-6,67 %	-14,48 %
Produzione industriale	-16,12 %	-25,40 %	-18,52 %	-27,53 %
Retribuzione lorda per dipendente	-1,23 %	-7,00 %	-4,52 %	-10,10 %
Reddito disponibile netto delle famiglie	-2,63 %	-5,44 %	-7,48 %	-10,16 %
PIL per ora lavorata	+0,60 %	+2,97 %	+1,12 %	+3,50 %
PIL per occupato	-6,13 %	-12,66 %	-4,61 %	-11,25 %

FONTE: elaborazione su dati AMECO e OCSE

Alla fine della fiera dopo quasi vent'anni di euro, l'economia italiana non solo non ha mai recuperato i valori pre-crisi del 2007, ma è addirittura rimasta ai livelli antecedenti all'euro (in buona compagnia della Grecia).

Quindi **oltre al danno la beffa** e con buona pace di quelli che “fuori dalla moneta unica ci sarebbero le piaghe d'Egitto”. Però potete stare tranquilli, che tanto quest'anno arriva l'ennesima **ripresa!** Ma se poi in autunno il governo richiuderà tutto, potremmo dire addio anche al rimbalzo del gatto morto...

Da [Canalesovranista.altervista.org](https://canalesovranista.altervista.org)

17.07.2021

Link fonte: <https://canalesovranista.altervista.org/il-ventennio-delleuro-i-dati-sul-disastro-economico-italiano/>

—
Pubblicato da Jacopo Brogi per ComeDonChisciotte.org